

- [Altrove](#)
- [ArteMente](#)
- [Il Pensatoio](#)
- [Minimalia](#)
- [Notepads](#)

- [chi siamo](#)
- [contatti](#)
- [i nostri eventi](#)

-
-
-
-
-
-
-

Letteratura

L'Utopia fra Platone e Thomas More

-
-
-
-

Un'analisi del concetto di "utopia" in Thomas Moore, alle luce della recente raccolta di saggi sul tema ad opera degli studiosi Francesco Ghia e Fabrizio Meroi di Gabriele Nicolò - 17.04.2018

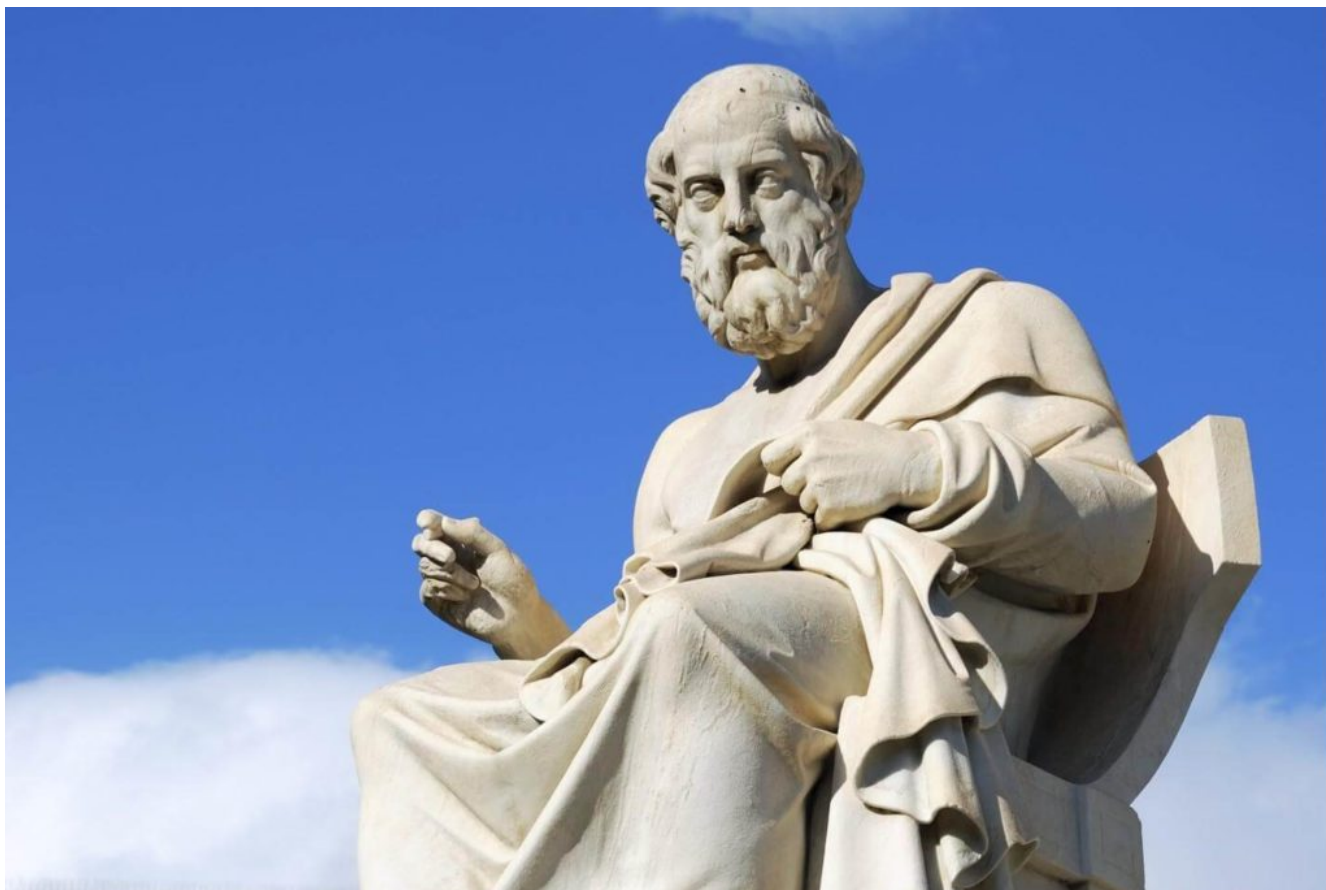
Verrebbe spontaneo identificarlo con Ulisse il protagonista dell' "Utopia", Raffaele Itlodeo: invece è Platone la sua musa ispiratrice. Nell'opera (1516) più famosa di **Thomas More** infatti è il filosofo ateniese a rappresentare il riferimento imprescindibile cui si appella Itlodeo nel suo viaggio di formazione e conoscenza, che altro non è che il tracciato di un'indagine speculativa sugli eventi del mondo. Questo rilievo, tanto interessante quanto suggestivo, è messo bene in luce nel libro, a cura di **Francesco Ghia e Fabrizio Meroi** "Thomas More e la sua 'Utopia'. Studi e prospettive" (Firenze, Leo.S. Olschki Editore, 2018, pagine 186, euro 26) che raccoglie saggi sul testo di fondamentale importanza nell'ambito del Rinascimento e dell'intera tradizione filosofica e culturale europea, e comprende anche i contributi di un convegno svoltosi all'università di Trento nel 2016.



Una riproduzione della città utopica immaginata da Thomas Moore

Il volume si concentra su vari aspetti del capolavoro di More: ne indaga, in particolare, il complesso rapporto con le fonti e la cospicua fortuna conosciuta attraverso i secoli, mettendolo in dialogo con altri importanti testi di epoca rinascimentale e moderna. Un'impostazione, questa, di carattere storico-filosofico, che porta a ribadire la vitalità di un'opera, "libello aureo" la definì lo stesso More, che se da un lato rimane per certi versi ancora oscura ed enigmatica, dall'altro continua a rivestire una **stimolante attualità** perché ricca di suggerimenti e insegnamenti utili anche per l'epoca, in continua evoluzione, che stiamo vivendo. Tra le fonti alla radice dell' "Utopia" figurano le "Vite" di Diogene Laerzio, popolata di significativi accenni alla città ideale. Quella **città** che Thomas More identifica in un'immaginaria isola-regno abitata da una **società ideale**, nella quale alcuni studiosi hanno ravvisato l'esatto opposto dell'Europa sua contemporanea, mentre altri vi hanno riscontrato una satira sferzante contro il continente. Un'altra fonte ispiratrice viene additata nel **Nuovo Mondo** scoperto da Cristoforo Colombo ed esplorato da Amerigo Vespucci, con il quale Raffaele Itloede dice di aver navigato prima di fermarsi nell'isola che non c'è.

Da ricordare, al riguardo, che nel corso della sua missione diplomatica nelle Fiandre (1515) More ebbe modo di sentir parlare degli abitanti del Nuovo Mondo e poté conoscere il resoconto "Quattuor Americi Vespuccij navigationes" apparso a Saint-Diè nel 1507 nella "Cosmographiae introductio", dove fu anche riprodotta la carta geografica di Martin Waldseemüller, che per la prima volta attribuisce alle nuove terre il nome di "America". Non vi è dubbio, in merito, che la novità di More – venerato come santo dalla Chiesa cattolica e canonizzato come martire da Pio XI nel 1935 – consiste nell'aver posto al centro del suo romanzo filosofico il tema del Nuovo Mondo (che figura come un "altro" mondo rispetto all'Europa di quel tempo). Ma è anche vero che More legge i resoconti delle scoperte geografiche con l'occhio dell'umanista e quindi dell'appassionato cultore del mondo antico, e non certo con gli occhi di un Bartolomé de Las Casas o di un Montaigne.



Una statua che ritrae Platone

Comunque è **Platone** il primo della lista nel fornire a More i fondamenti di una costruzione che più si qualifica come teorica più risulta essere concreta nei suoi assunti e nelle sue convinzioni. Come scrive nel suo saggio **Fulvia de Luise**, dedicato al rapporto fra la “Repubblica” di Platone e il capolavoro di More, se si dà al termine “utopia” il significato di progetto che ancora non ha un suo luogo proprio, ma si propone di rintracciarlo e di occuparlo, il filosofo ateniese è evidentemente il **primo costruttore di utopie**, anzi “colui che pone la produzione di un’utopia come atto inaugurale della riflessione filosofica sulla politica, anticipando in un certo senso anche l’invenzione del termine”. Alla fine dell’intero percorso nel libro IX, quando si tratta di definire l’utilità del “paradigma in cielo”, che è appunto l’effetto che ci si attende dalla sua costruzione, Socrate afferma che “non fa alcuna differenza se il paradigma esiste da qualche parte o esisterà in futuro”, perché la sua efficacia è certa e immediata.. Le affinità elettive fra Platone e More si possono misurare sul versante dell’**utopia intesa come negazione di quel che c’è**, nel segno di un’intenzione polemica che si fa denuncia dell’inadeguatezza del presente e dei mali della società che in esso si identifica e vive.

Ecco allora che l’utopia si configura in entrambi, al di là delle differenze sul piano ermeneutico, quale via lungo la quale immaginare e forgiare un altro mondo possibile. Un’utopia, che lungi dallo svaporare in fantasie deboli e senza costruito, affonda invece le radici nell’aperta denuncia dello stato di degradazione della realtà politica e sociale. In questo scenario, allora, l’utopia si carica del valore proprio di un appassionato impegno etico e civile mirante a riscattare, in un mondo decrepito e malato, ingiustizie e sofferenze, e a risanare quelle ferite che ledono la dignità di ogni onesto cittadino.



Mi piace 14



di [Gabriele Nicolò](#)

Un articolo su:

[città ideale Fulvia de Luise Platone saggi Thomas Moore utopia](#)

Commenta